

Vojnovic, film e romanzo sugli esclusi d'Europa

Lo scrittore rivelazione dei Balcani al Visionario con "Cefuri raus, Feccia del Sud via da qui" best seller tradotto da **Forum**

"Cefuri raus! Feccia del Sud via da qui" prima traduzione italiana del best seller del giovane talento sloveno Goran Vojnovic e secondo titolo di (S)confini la nuova collana di narrativa della Forum. È la storia di Marko, Adi, Aco e Dejan, quattro amici, immigrati di seconda generazione che, al loro ingresso nella vita adulta, si trovano a fare i conti con le conseguenze che la loro origine comporta. Ingiuriati con lo spregiativo termine "cefuri", infatti, gli immigrati dalle Repubbliche meridionali della ex Jugoslavia sono stati sistemati ben lontano dal centro storico e dai quartieri residenziali, ai margini economici ed esistenziali della bianca Lubiana. Vojnovic sarà ospite al Visionario mercoledì 18, la presentazione del libro è a ingresso libero, la proiezione del film in lingua originale slovena con i sottotitoli ha un costo di 4 euro.

di Anna Dazzan

Goran Vojnovic è nato in Slovenia nel 1980. È figlio di immigrati, ma attorno a sé ha una piccola comunità fatta di persone che come lui hanno le radici altrove. Da qui è nato il suo "Cefurji raus!", best seller tradotto in otto lingue ("Cefuri raus! Feccia del Sud via da qui" è la versione tradotta in italiano per la **Forum editrice**) e vincitore di tutti i più importanti premi letterari in Slovenia, che narra le vicende dei giovani della seconda generazione di immigrati dalla ex Jugoslavia nella borgata di Fužine, alla periferia di Lubiana e che è diventato un film di successo. Libro e film saranno presentati mercoledì 18 dalle 18.30 al Visionario, alla presenza dell'autore. Una sto-



L'immagine di copertina del romanzo "Cefuri raus" sulle periferie balcaniche abitate da minoranze ribollenti

ria in cui si intrecciano, sovrapponendosi senza mai prevaricare l'una sull'altra, le tematiche di adolescenza, di scontri generazionali e identità geografica. «Inizialmente - ci racconta Voinovic - volevo solo raccontare storie sulla borgata dove ero cresciuto, Fužine, su di me e sulla mia famiglia, i miei amici, i miei vicini e il mondo dove vivevo. Gli argomenti erano tutti lì, e io ci vivevo dentro, facevano parte della mia educazione. Ero il figlio di un immigrato e l'intolleranza era l'argomento più importante per me. Ci chiamavano "cefuri" oppure non-sloveni o bosniaci e basta; fin da piccoli siamo stati costretti a prendere consapevolezza della nostra identità non-slovena. La guerra nei Balcani e l'insorgere dei nazionali-

IL MICROCOSMO DI FUZINE

Cefur è chi vive in uno Stato ma non fa parte della maggioranza nazionale di quello Stato. Come me non-sloveno a Lubiana

smi non fecero che peggiorare la cosa».

Chi è un "cefur"? Lo è chi vive in uno Stato, ma non fa parte della maggioranza nazionale di quello Stato. Questa è la spiegazione che si trova anche all'inizio del libro, un testo da cui emerge forte una profondità quasi inaspettata, per un autore giovane come Vojnovic.

«Avevo undici anni quando scoppiò la guerra nei Balcani. La maggior parte della mia famiglia viveva in Bosnia e questa fu la fine repentina dell'età dell'innocenza. Per più di sei mesi vivemmo in otto nel nostro appartamento di Fužine, e la guerra e la politica entrarono nella mia vita plasmandomi: fecero di me quello che sono oggi, forse addirittura fecero di me uno scrittore e un regista. Acquistai consapevolezza della realtà del mondo, cosa di cui avevo bisogno. Ne ho bisogno tutt'ora. Quando scrivo, scrivo perché ho bisogno di capire». Nelle parole dello scrittore c'è l'unica spiegazione possibile al successo delle sue opere, dirette, schiette e allo stesso modo profonde. Opere che nascono da quanto di più vero uno scrit-

tore possa mettere nelle pagine di un libro: se stesso. «Ci sono analogie tra me e il protagonista, Marko Dordic. Anche io - ammette Vojnovic - giocavo a pallacanestro e sono cresciuto a Fužine con genitori non sloveni, ma le differenze sono ancor maggiori delle similitudini. Diversamente da lui, io riuscivo sempre a trovare una soluzione e non sono mai restato intrappolato dentro la mia identità "cefura". Tuttavia la storia del libro deriva quasi interamente dalla mia esperienza di vita».

Una storia nata in una minuscola periferia, ma che sta facendo il giro d'Europa, quasi rincorrendo un'esigenza diffusa di capire ancora meglio una terra che ha sofferto tanto.

«È un libro difficilissimo da tradurre perché è scritto nello slang di Fužine, cioè lo slang di Lubiana mescolato con espressioni in serbo-croato e nonostante ciò è stato tradotto in otto lingue. Direi - ammette lo scrittore - che il tema degli immigrati e delle loro vite è quello che interessa i lettori. Io ho voluto aprire un varco su una certa parte della vita di Fužine, che molta gente non conosceva o non voleva capire, la vita degli operai "cefuri" e dei loro figli. Volevo dimostrare da dove vengono gli stereotipi, e sottolineare tutte quelle piccole differenze culturali».

Per tutti quelli che vorranno infilarsi in questo varco, per capire questa storia di immigrazione e di integrazione, l'appuntamento è per mercoledì 18 alle 18.30 quando a dialogare con Vojnovic prima della proiezione del film (prevista per le 19.45), ci saranno Roberto Dapit dell'università di Udine, Aleš Doktoric del Kino atelier di Gorizia e la traduttrice Patrizia Raveggi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

